

Pensieri in libertà ***Novembre 2022- n. 69***

L'ALBA

La via stretta fra il caos e la luce

***Realizzato da persone detenute
nella Casa Circondariale di Ivrea***

Aiuto!

Aiutate, se potete!
Anche in carcere la pandemia ha
impovertito le persone
Fra le nostre attività
c'è anche il sostegno economico
I colloqui con i famigliari
sono stati ridotti.
Le telefonate
sono sempre più indispensabili.

Nel giornale trovate
Iban e bollettino postale
per aiutare

Grazie

Sommario

Editoriale	3
C'è violenza in carcere?	5
I piccoli perché de L'Alba	6
Il ruolo della scuola nell'educare alla legalità	6
Grazie!	7
Transessuale	8
Brissogne	8
Intervista al lavorante	8
Da vittima a carcerato	9
Evento del 25.06.2022	9
Il pensiero dietro le sbarre	10
Diego Armando Maradona	10
L'accentratore	10
Scelte sbagliate	11
Leggendo Evado	11
Intervista sul teatro	12
La mia prima carcerazione	12
Buoni o cattivi?	13
La macchina del tempo	14
Il nuovo governo	14
Primo Natale in carcere	15
Festa triste	15
Il Natale dietro le sbarre	15
Natale 2022	16
Il carcere ti cambia la vita	16
Il mio Natale	16
Il Natale	17
Un Natale lontano dalla famiglia	17
Cara Asia	18
Biblioteca	19
Ricette galeotte	22

la redazione

Direttore responsabile: Sergio Ferrentino. - **Fondato da:** Santino Beiletti.

Redazione: Simone Atzori - B. Carnovale - G. Catizone - Stefano Cremaschi - F L S - Giuseppe Liberti - Fabrizio Lottario Angelo Mancuso - Michael Mancuso - Gheorghhe Nagler - Antonio Obermayer - M. Sapino - Andrea Scorza - Vito Truglio.

Impaginazione e grafica di Mauro e allievi corso "Addetto alla Prestampa".

Collaboratori: Adriana, Anna, Armando, Aurora, Caterina, Francesca, Giulia, Giulio, Sabrina, Silvio

Spedizione e logistica: Maria Teresa, Paolo, Silvio.

L'Alba, registrata presso il Tribunale di Ivrea il 21.03.2012, col nr. 1/12,

Per contattarci potete scriverci a:

Redazione l'Alba c/o Casa Circondariale, C.so Vercelli, 165 - 10015 Ivrea (TO)

oppure: alba.ivrea@gmail.com o avpbeiletti.ivrea.to@gmail.com

Per **aiutarci** potete presentarci ad un amico chiedendo per lui una copia

Per **sostenerci economicamente** le vostre offerte possono essere inviate alla

"Associazione Assistenti Volontari Penitenziari di Ivrea - Tino Beiletti - ODV" -

sede: P. zza Castello 6 - 10015 - Ivrea,

avpbeiletti.ivrea.to@gmail.com oppure avpivreatorino@pcert.postecert.it

tramite: **Bollettino postale sul c/c nr 1002165544 oppure tramite Bonifico bancario**

sul nostro c/c presso le P.T. IBAN: IT88 N076 0101 0000 0100 2165 544

(causale: per L'Alba oppure per l'Associazione)

Inoltre, al momento della dichiarazione dei redditi, ricordatevi di devolvere all'Associazione il 5 per mille,
indicando il nostro C.F.: 93040300019 nella casella

"sostegno del volontariato e delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale" - onlus.

Ma cosa vuol dire: *"Fare giustizia?"*

Sì, testardamente continuiamo a pensare e parlare di cosa si debba intendere con questa parola, di questa idea, di cui tanto si parla. C'è stato un tempo in cui *"fare giustizia"* voleva dire vendicarsi. Non è un tempo passato del tutto e non dappertutto. Non illudiamoci, anche da noi, nella civilissima Italia del 2022 d.c. (dopo Cristo) c'è chi sostiene che si potrebbe *"buttare la chiave"* dopo aver giudicato, condannato e recluso i colpevoli di qualche reato particolarmente grave. Per costoro il compito della vendetta va semplicemente trasferito dalla vittima allo Stato, forse perché più efficiente nell'azione vendicativa. Dimenticano che questo tipo di *"giustizia"* vendicativa, produceva, e produce, nelle comunità *"primitive"*, ma ancora presenti, un pessimo risultato: le faide e un propagarsi di torti e violenze in una spirale che avvelena le comunità. Esattamente il contrario dell'interesse comune che è quello di vivere in comunità senza rancori e senza violenze. Ben lo sapevano le sagge madri e i saggi padri della nostra Costituzione quando scrivevano che *"Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato."* Non erano *"buonisti"* o idealisti fuori dalla realtà; al contrario erano consapevoli che quello è il modo per costruire il *"bene comune"*. Non con la vendetta, ma con la continua, incessante, testarda, infaticabile proposta di occasioni di crescita della persona a cui si è inflitta la pena della perdita

della libertà a causa del danno provocato. Ripetiamo: *"proposta di occasioni di crescita"*, perché questo significa educare, dal latino educere «tirare fuori». E lo si fa se si crede che dentro ogni persona esistano risorse potenziali che meritano di essere fatte crescere, aiutate a svilupparsi per sé stesso e per la comunità. Manca ancora molto, nonostante il lavoro generoso di molti operatori, perché il nostro sistema penitenziario rispetti il suo compito che gli è stato assegnato 75 anni fa. Alcuni anni fa (2015-16), con *"Gli Stati Generali dell'esecuzione penale"* ci fu uno straordinario lavoro di analisi, elaborazione e proposta fatto da tutte le componenti dell'*"universo carcere"*, comprese le persone detenute (certamente esperti di detenzione), che doveva produrre un positivo cambiamento. Ma il Parlamento eletto successivamente individuò altre priorità legislative. Ma se siamo molto ritardati su quello che sarebbe stato saggio realizzare già da molto tempo, questo non ci impedisce di individuare e perseguire nuovi obiettivi. Perché sono necessari a vivere meglio e, possibilmente, tutti. Parliamo della *"giustizia riparativa"*. Citavamo, sullo scorso numero di questa pubblicazione, il pensiero di Valerio Onida che auspicava la realizzazione di *"una giustizia che non si fermi all'accertamento dei fatti e delle responsabilità, né all'arido conteggio delle sanzioni e dei risarcimenti ... ma riesca in qualche modo, a "riparare" il tessuto personale e sociale lacerato, e a migliorare il futuro di tutti"*. Ecco il punto: se è vero che un reato provoca uno



strappo, una ferita, cosa si può fare per riparare, o almeno ridurre quella ferita? Questo è anche nell'interesse della parte offesa, che si tratti di persona o comunità, che non può, in genere, accontentarsi della condanna e punizione del colpevole. E non di pene più severe abbiamo bisogno, ma di più attività riparatorie. Ecco, abbiamo bisogno di una giustizia che aggiusti, che ripari il riparabile, che lenisca e, se può, sani le ferite o almeno avvicini i lembi.

Questo numero de L'Alba esce in coincidenza con la presenza nella nostra città di Agnese Moro e Adriana Faranda. Agnese Moro, oggi giornalista e pubblicista, aveva solo 25 anni quando il padre, Aldo Moro, venne rapito e ucciso dalle Brigate Rosse nel maggio del 1978. Adriana Faranda, ex brigatista, fu invece una delle persone responsabili dell'organizzazione del sequestro. Insieme ad altre vittime e responsabili dei fatti di sangue dei cosiddetti "anni di piombo", le due donne hanno iniziato un percorso di mediazione, tipico della giustizia riparativa, in grado di ricucire le gravi ferite causate sia a livello personale che sociale. Questo percorso, iniziato nel 2009, è raccontato ne "Il libro dell'incontro" (a cura di Claudia Mazzucato, Adolfo Ceretti e Guido Bertagna - Il Saggiatore Editore). Agnese e Adriana terranno due incontri pubblici, uno con gli studenti delle scuole medie superiori e uno con la cittadinanza. Le abbiamo invitate perché **NON CI RASSEGNIAMO, NON POSSIAMO RASSEGNARCI** a una

giustizia che non cerchi di riparare. Non tutto è riparabile, ma molto sì; bisogna tentarlo: per il bene di tutti. A noi volontari, e spero anche alle persone che incontriamo in carcere, questo spiega il motivo per cui veniamo qui a incontrarci. Veniamo per incontrare persone che, siamo sicuri, possano essere risorse per la comunità.

Per alcuni "benpensanti" proprio questo è uno scandalo inaccettabile: che la giustizia per riparare abbia bisogno dell'aiuto del colpevole. Questo significa pensare che possano avere un ruolo positivo, mentre loro vorrebbero negare alcun ruolo: la condizione di "ozio imposto" che caratterizza troppo tempo della detenzione nel nostro Paese, è anche frutto di questa visione spregiativa delle persone. Ma noi non ci rassegniamo, non possiamo rassegnarci. E sappiamo di avere buone ragioni, e buoni compagni e compagne di viaggio.

Sì, viene Natale. Cosa augurarci? Natale è una vita che nasce, è un inizio di una crescita.

Per i cristiani è Dio che è venuto a mostrarci quanto ci vuole bene; e per farcelo capire ha mandato suo figlio: uno che diceva che al male era meglio rispondere con il bene.

Vorrei che tutti noi fossimo accompagnati dalla certezza di essere amati e sentissimo ogni momento il piacere di amare. Per tutto l'anno



C'È VIOLENZA IN CARCERE?



Ogni tanto mi sento fare questa domanda che trovo, francamente, ingenua. Una ingenuità incolpevole, perché nasce dalla non conoscenza, ma anche da poca riflessione. Sì c'è tanta violenza, fisica e verbale. Violenza su sé stessi, soprattutto. Per protestare, per ottenere un trasferimento in un carcere più vicino ai famigliari, per cento altri motivi, perché non ci si sente ascoltati. Sciopero dell'alimentazione e del bere, ci si taglia il corpo, si inghiottono lame e pile e altro, si inscenano suicidi che a volte, purtroppo, riescono. Se l'ambiente è deprivato di opportunità e prospettive, se si sta male, ma il futuro immaginabile è anche peggio o si comincia a pensare che la libertà sarà una breve pausa fra successive detenzioni, il disagio è altissimo. Rispetto ai venti anni di insegnamento nei corsi professionali in carcere che svolsi dal 1985 al 2005, ho notato un pesantissimo aggravarsi del disagio psicologico, mentale. Può essere dovuto al fatto che l'ambiente formativo della scuola fosse un posto con meno tensioni e rapporti più paritari e distesi, o anche alla situazione occupazionale esterna (la crisi di questi anni) che rende più difficile immaginare un ritorno alla libertà con possibilità lavorative. Di

fatto il clima è molto, molto più pesante. Qualche bello spirito, dopo una breve visita nel nostro carcere a seguito di denunce di fatti di violenza, ha ritenuto di formulare una classifica delle carceri (che non aveva visitato) ponendo la nostra nelle ultime posizioni. Io ricevo da anni e quotidianamente la rassegna stampa di "Ristretti Orizzonti", benemerita organizzazione che da venti anni, dal carcere di Padova, con la partecipazione di persone detenute, diffonde notizie, produce cultura e speranza. Non c'è settimana in cui non vi sia riportato qualche episodio di violenza verso altri o verso sé stessi, in tutte le carceri del Paese. Non sto assolvendo il nostro carcere. Sto sostenendo che il nostro sistema carcerario è una organizzazione che produce violenza, con rarissime isole, come appunto quelle di Padova o di Bollate sempre citate e che dimostrano che sarebbe possibile. Sto accusando un sistema che rischia di distruggere persone. Persone detenute e persone che vi lavorano. Perché la violenza è veleno e fa male a tutti. Certo la violenza, da qualsiasi parte giunga e su chiunque si eserciti, va sanzionata. E quella esercitata dalle persone detenute viene sanzionata quasi sempre, non sempre quella di altri. Però sarebbe saggio interrogarsi sulle cause, sulle origini. Una convivenza così "ravvicinata e costretta" fra persone detenute e persone che lavorano, non può che determinare una parziale comunanza di condizioni. Vivere con persone che pongono domande a cui non c'è risposta, che esprimono malesseri, che diventano rabbia, reclamo, protesta non può che avere, alla lunga, due esiti: il "burnout" o una reazione violenta. Quasi sempre dopo una attività che vede la partecipazione delle persone detenute e rompe il tempo vuoto delle giornate tutte ugualmente inutili, l'agente di polizia quasi ti implora: "fatele più spesso queste iniziative, che siamo tutti più sereni." E quante volte in questi anni diversi agenti mi hanno segnalato situazioni di persone così abbandonate e sofferenti da non riuscire nemmeno a chiedere aiuto: "non è che potrebbe parlargli?". Certo gli organici sono insufficienti e non tutte le posizioni sono coperte, ma occorrerebbe chiedersi quanto sia la qualità del lavoro a rendere pericoloso e nocivo questa attività. Penso che la ricerca della sicurezza attraverso il controllo ossessivo non avrà mai organici sufficienti e la frustrazione non diminuirà, con rischi di vittimismo contagioso. Credo che solo una qualità profondamente diversa del tempo, della vita trascorsa lavorando e restando detenuti possa ridurre tensioni, frustrazioni, vittimismo e violenze. E sarebbe vantaggioso per tutti.

Armando Michelizza

I PICCOLI PERCHÉ DE L'ALBA

Come è difficile trovare l'alba dentro l'imbrunire

Quale senso può avere contribuire ad un giornale fatto in grande parte da persone recluse? Molti possono essere i punti di vista, credo tutti legittimi. Qui vorrei segnalarne alcuni, che in questo tempo mi sembrano importanti, anche se molto piccoli. Contribuire a ridurre la recidiva, molto alta nelle carceri italiane (al 31 dicembre 2021, dei detenuti presenti nelle carceri italiane, solo il 38% era alla prima carcerazione. Il restante 62% in carcere c'era già stato almeno un'altra volta. Il 18% c'era già stato in precedenza 5 o più volte-XVIII rapporto Antigone). La carcerazione evidenzia sempre una incapacità di uso della parola e delle parole, tentare di lavorare su questo aspetto allenandosi a diventare padroni della parola è prendere coscienza che questa può essere per molti e per davvero, l'ultima volta che si entra in carcere, procurando di conoscere le Parole giuste. Rendere la faccia resistente agli insulti e agli sputi: è un testo della Bibbia di più di 2500 anni fa (*Isaia 50,4-11*) e racconta di una persona che pur di restare fedele al suo mandato non si sottrae alle difficoltà. E' una condizione simile a quella che molti detenuti vivono nel dopo carcere se non vogliono più rientrare: venire continuamente rimproverati del passato che non passa mai. Imparare a far coesistere parole opposte e contrarie in dialogo tra loro può preparare a questa condizione di fine pena. Vivere in direzione ostinata e contraria: la vita di una persona detenuta, terminata la pena nel pieno

rispetto delle leggi, resta comunque una vita in salita. Troppi gli aspetti che la rendono tale, al punto che, succede non spesso ma succede, alcuni preferiscono il carcere ad una libertà vigilata. Imparare a risalire la corrente come fanno i salmoni non è facile: scoprire tutte le forze delle parole, allenarsi al loro uso in tutti i campi, saper scrivere il proprio pensiero e, non avere paura di confrontarlo con altri, può aiutare ad affrontare questo periodo della propria vita. Persona inedita, inimmaginabile, ovvero il meglio deve ancora venire: ciascuno di noi ha aspetti di sé che conosce poco o addirittura non conosce. Solo certe situazioni della vita svelano capacità che neppure noi sapevamo di avere e la vita in carcere può essere una di queste. Prendere coscienza delle proprie capacità attraverso la scrittura e la lettura aiuta a scoprire il nostro sé inedito. E le vite offese degli altri? Sembra che non ci siano o che restino apparentemente sullo sfondo: ma tutto questo lavoro è fatto per loro e può cambiare inaspettatamente le relazioni tra persone, le parole possono diventare gesti concreti di incontri.

Silvio Salussoglia



QUAL È IL RUOLO DELLA SCUOLA NELL'EDUCARE ALLA LEGALITÀ?

La teoria dell'etichettamento o labelling theory, portata dal sociologo statunitense Howard Becker, afferma come la società investa un ruolo fondamentale in questo processo. Con devianza si intende ogni atto che violi una o più norme sociali e che di conseguenza causi sanzioni, disapprovazione o discriminazione da parte del contesto sociale. Quando si commette un atto deviante infatti, la società opera la cosiddetta stigmatizzazione: attribuisce a colui che ha violato la legge un'etichetta di deviato; essa alimenterà i comportamenti che rafforzeranno l'idea stessa.

Robert Merton, sociologo statunitense, riteneva che il contesto ambientale condizionasse l'individuo e che, nel caso non si verificasse un'interiorizzazione della norma, potesse portarlo a commettere atti devianti. Sono

molte le teorie che affrontano questa dinamica ma la scuola che ruolo ha? Partiamo dal considerare che essa debba rendere consapevoli i cittadini che vi siano dei diritti fondamentali che spettano a ogni essere umano e che essi debbano essere riconosciuti.

Anne Drerup, esperta di Amnesty International, sostiene che l'uomo abbia condotto una serie di battaglie graduali che hanno permesso il riconoscimento e l'acquisizione di diritti fondamentali. Questi momenti vengono analizzati parlando dell'esistenza di tre generazioni: la prima ha lottato per i diritti civili e per la partecipazione politica. La seconda per i diritti economici sociali e la terza per i diritti di solidarietà o della difesa ambientale. I contesti in cui si fanno le prime esperienze sono la scuola e la famiglia, per quanto riguarda la prima essa deve educare tutti i popoli a formare dei cittadini tolleranti, pacifici e orientati a un bene comune.

La scuola deve prendersi l'impegno di educare alla legalità a partire dal rispetto della persona, della responsabilità e della possibilità confrontarsi il più civilmente possibile. Al fine di evitare violenze, conflitti e soprattutto, la criminalità minorile. Quando un cittadino crede di non avere possibilità o semplicemente utilizza strumenti errati per raggiungere i propri obiettivi, attua comportamenti devianti. Il primo step è quello del conformismo: l'individuo si adegua e si conforma a una data realtà. Il secondo step è quello dell'atteggiamento ritualistico: il cittadino conformandosi alle regole non crede di poter arrivare alla condizione di un benessere adeguato. Infine, si verifica la rinuncia: il cittadino rifiuta gli strumenti che vengono proposti dalle istituzioni scolastiche, dallo Stato o dagli enti (borse di studio, esperienze educative...) e ne utilizza altri che molto spesso portano al crimine.



È dunque un obiettivo della scuola prevenire il disagio che, essendo causato dal contesto ambientale, provoca malessere fisico e psicologico e una scarsa sintonia tra la persona e l'ambiente stesso in cui vive. L'educazione alla democrazia è un'altra metodologia molto efficace: deve conciliare la libertà naturale e quella sociale o politica. Come afferma il filosofo francese Jean-Jacques Rousseau è "politicamente libero chi è sottomesso, sì, ma alla volontà propria, non alla volontà esterna". Il valore di riferimento deve essere quello dell'uguaglianza e del rispetto al fine di promuovere una maggiore cooperazione e partecipazione alle dinamiche sociali.

È inoltre importante precisare come la scuola fornisca sostegno e certezze che invece non vengono portati dai mass media (telefono, computer, giornale, siti web) che spesso non trattano con correttezza e chiarezza i comportamenti criminali.

Aurora Riassetto

GRAZIE!

Quando tre anni fa iniziai ad uscire dal carcere per prestare servizio come volontario presso la biblioteca civica di Ivrea, non mi aspettavo certo che qualcuno mi regalasse la luna, speravo solo di riuscire a dimostrare a me stesso e agli altri che un detenuto può ancora farcela ad inserirsi nella società.

Confidavo molto nel fatto che le istituzioni, accorgendosi, potessero in qualche modo aiutarmi.

Oggi, ho dovuto abbandonare questo sogno. Non potendomi più mantenere da solo, sono ritornato a lavorare all'interno del carcere per avere un piccolo stipendio mensile.

Nei tre anni passati in biblioteca, ho conosciuto persone stupende, colleghi di lavoro che mi hanno accolto in modo meraviglioso, senza mai farmi pesare

la mia condizione di detenuto. Io spero di avere dato loro altrettanto affetto e rispetto, a differenza di cosa ho ricevuto dalle istituzioni comunali, servizi sociali e centro per l'impiego inclusi, che in tre anni non sono riusciti, o non hanno voluto, preoccuparsi della mia situazione trovandomi un impiego retribuito.

Fortunatamente ad aiutarmi ci hanno pensato la mia famiglia, i miei colleghi di lavoro della biblioteca e la straordinaria solidarietà dei miei compagni detenuti che non mi hanno fatto mancare nulla.

A tutti voi è rivolto il mio grazie, siete stati stupendi.

F. Lottario

TRANSESSUALE

“Persona che assume aspetto e atteggiamenti del sesso opposto al suo, anche modificando con interventi chirurgici le proprie caratteristiche anatomiche originali.”

Questa definizione tratta dal dizionario è molto sintetica, in realtà c'è di più. Uno degli errori più comuni fatto da quelle persone che si ritengono “normali”, è quello di non volere capire o non voler accettare, la scelta fatta da un transessuale che decide di liberarsi di un corpo che non gli appartiene. Non è un capriccio e tantomeno una malattia, come tanti sospettano. È semplicemente qualcosa di naturale che nasce e si sviluppa all'interno di un normalissimo essere umano. I transessuali, quando riescono ad esprimere questa loro vera identità, stanno realizzando tutto un insieme di cose che porterà loro a vivere meglio con se stessi, ognuno è libero di vivere la propria sessualità come meglio crede e di amare chi vuole. Se le persone che si considerano normali capissero ciò, vivrebbero anche loro meglio con se stessi.

Fabrizio Lottario

BRISOGNE

Sono stato nel carcere di Brissogne per 3 anni. Dalla mia cella vedevo un campo grandissimo, dove i valdostani facevano combattere le mucche. Loro disegnavano un cerchio nero, con il carbone sul prato. Le mucche si scontravano e l'una cercava di buttare fuori l'altra, io pensavo, per potere allattare da sola il proprio piccolo. Questo succedeva di sabato, nel periodo di marzo /aprile. Molta gente si fermava e fotografava l'evento. Io lo vedevo bene dalla mia finestra, e a volte davo un nome finto agli animali, e cercavo di indovinare chi avrebbe vinto. In cella avevo anche un canarino di nome Lilli, che mi avevano regalato e permesso di tenere in cella. Un mio compagno di detenzione aveva anche lui un canarino e li mettemmo in una gabbia insieme. Ad un certo punto notammo che c'erano delle piccole uova e quando si schiusero vedemmo i piccoli. Questo è per me un bellissimo ricordo e ci ripenso con tenerezza. A Brissogne lavoravo in cucina ed ho imparato a cucinare “alla valdostana”. Le ricette tipiche che io ricordo sono: la carne alla valdostana con la fontina, la polenta, la fonduta. Avevamo anche un ragazzo che era pasticciere e preparava dei biscotti a base di pasta di mandorle ed i cannoli poiché era siciliano. Di dolci valdostani preparava soltanto i torcetti, erano buonissimi !!

Anonimo

INTERVISTA AL LAVORANTE

Oggi abbiamo fatto un piccolo gioco. Ogni partecipante ha dovuto scrivere delle domande per Giuliano, che è lavorante presso la tipografia del carcere. Le domande sono state scritte su dei foglietti di carta, piegati e poi recuperati.

DOMANDA NUMERO 1: *“Cosa ne pensi del carcere di Ivrea?”*

Risposta: “Passo.”

DOMANDA NUMERO 2: *“Quando uscirai, che lavoro ti piacerebbe fare?”*

Risposta: “Mi piacerebbe... non posso dire cosa mi piacerebbe fare, ma cosa potrò fare ... perché, come si sa, un detenuto quando esce non ha molte possibilità. Però dentro il carcere ho seguito alcuni corsi, che potrebbero darmi la possibilità di trovare un lavoro. Ad esempio lavorando in tipografia sto imparando ad usare i vari macchinari, cosa che richiede una certa esperienza. Un'alternativa potrebbe essere quella di lavorare nell'agenzia immobiliare che mio figlio vorrebbe aprire, questa sarebbe davvero una bella occasione da valutare.”

DOMANDA NUMERO 3: *“Ti senti gratificato per l'occasione lavorativa che ti è stata concessa?”*

Risposta: “Sì, molto, poiché dopo tre anni di corsi sono finalmente stato inserito a lavorare in tipografia,

però l'attesa è stata lunga!”

DOMANDA NUMERO 4: *“Cederesti il tuo posto ad un detenuto che ti stima?”*

Risposta: “No!”

DOMANDA NUMERO 5: *“Ci sono dei momenti in cui ti senti felice?”*

Risposta: “L'unico momento in cui mi sento un po' felice è quando ho colloquio con i miei familiari.”

DOMANDA NUMERO 6: *“Come hai passato questi anni in carcere?”*

Risposta: “Li ho passati come tutti i detenuti, aspettando l'ora d'aria ed i colloqui.”

DOMANDA NUMERO 7: *“Dove sei cresciuto? E secondo te, la tua testa, cioè pensiero, è del sud o del nord?”*

Risposta: “Sono cresciuto in mezzo alla strada, a “pane e corri, corri”, e i miei pensieri sono sia del sud che del nord.”

DOMANDA NUMERO 8: *“Cosa ti piace del tuo lavoro?”*

Risposta: “Mi piace che, essendo una cosa nuova, il tempo vola.”

DA VITTIMA A CARCERATO

Ho vissuto per anni con due donne: tardi per capire che era una sola. Pensavo che dando amore si ricevesse una vita di benessere e gioia. Credevo che volere una famiglia fosse il passo per crescere verso nuove avventure, ma purtroppo ho creato una famiglia con una donna sbagliata, la quale non mi ha dato pace, mi ha distrutto la vita. Io vivo perché ho trovato una nuova vita con un'altra donna che mi dà la forza per andare avanti e con la quale spero di crearne una nuova di vero amore e felicità dando tutto me stesso per fare in modo che tutto succeda nel migliore dei modi, solo con tanto amore. In questo momento la mia vita non ha un vero senso, perché qua in carcere non si crea nulla per cercare di darti un futuro per il lavoro, ma solo una fase comportamentale; stando in carcere ho visto cosa significa la depressione che porta addirittura al suicidio. Succede di solito alle persone che per troppa sofferenza nella privazione della libertà, si trovano **ABBANDONATI MA SPERANZOSI DI RICREARSI UN FUTURO MIGLIORE.**

La loro psiche li porta a non ragionare più, arrivando sino al suicidio. Penso che la mia nuova compagna, i miei genitori, mia sorella, i nostri amici, il mio datore di lavoro, hanno bisogno di me, perché se esistiamo a qualcosa e a qualcuno serviamo. Ormai le donne, non tutte per fortuna, ma una parte, come ho letto in alcuni racconti, vogliono un mondo solo di donne; darei a loro ciò che desiderano e alle altre che vogliono solo una vita serena in pace la cosa più giusta che vivano con i loro ideali. Non ho mai voluto un dominio su nessuno, non ce l'ho nemmeno su me stesso, immaginare su altri. Spero che, non solo per me, ma per tutto il mondo, arrivi la pace per tutti. La pace rende tutti migliori, perché nella vita nessuno dovrebbe patire ma solamente vivere sereno e tutto, ne sono sicuro, sarebbe diverso. Ho iniziato un nuovo percorso qui in galera ma mi rendo conto che non è la mia vita, la mia voglio sia fuori e per questo cerco di impegnarmi più che posso.

Biancarlo Carnovale

EVENTO DEL 25/06/2022

Per fortuna qualcosa si muove...

Oggi, 25/06/2022, il quarto sabato del mese di giugno, in una giornata tersa, si è vissuto un primo segnale di come il carcere possa aiutare a diventare un momento di unione familiare anche se organizzato di fretta, con non pochi problemi burocratici da migliorare coinvolgendo magari i detenuti interessati.

L'evento si è svolto senza intoppi. Alle 10:00 incontriamo i nostri figli e le nostre mogli. Dopo i saluti di rito ci si organizza. Chi col pallone, chi con delle racchette da badminton messe a disposizione dall'organizzazione. Dopo una mezz'oretta, avendo avuto le magliette dall'organizzazione "**Bambinisenzasbarre**" e dopo aver scattato le foto di rito, una grande partita: "**GENITORI contro FIGLI**". Il clima disteso dà a noi detenuti una boccata d'ossigeno ai nostri sentimenti e ai nostri rapporti con i figli e consorti.



Gli educatori, dopo la partitona, con discrezione scattano foto inserendosi tra di noi e tutto procede al meglio e le prime due ore trascorrono velocemente in attesa delle pizze ordinate. Momento che, per quanto mi riguarda, mancava da trentanove mesi.

Mangiare anche solo una pizza tutti e quattro assieme, parlando delle nostre esperienze, mi hanno fatto rivivere la quotidianità di casa. Emozioni che sembravano solo ricordi tant'è che complice il bel tempo che ha fatto da cornice all'evento, le parole dette hanno fatto trascorrere altre due ore importanti per tutti noi.

Questo evento, così come altri, aiutano la psiche dei detenuti coinvolti, che, dopo anche l'aver vissuto le restrizioni dovute al Covid19 segnando i nostri sentimenti, ha riportato in noi la speranza di un nuovo inizio. Pertanto, avanti così e con altri eventi che possano aiutare il detenuto a migliorare i propri difetti e non secondario migliorare i rapporti con le istituzioni e la società dove l'espiazione della nostra pena non diventi fine a se stessa ma possa diventare un periodo di meditazione e di resilienza, per un reinserimento immediato nella società. Un grazie a tutti coloro che hanno reso possibile questo momento di umana civiltà.

M. Sapino

IL PENSIERO DIETRO LE SBARRE



Quando mi soffermo alla finestra ad ammirare il cielo e appoggio la testa sulle sbarre gelide, proprio in quel momento inizio a pensare quanto valore ha la libertà e ciò che ho lasciato all'esterno: c'è chi ama in modo affettuoso una madre, una compagna che ama con tutto il suo cuore o, peggio ancora, non veder crescere un figlio e in quel momento pensi che sei solo. Pensi ai tuoi sbagli ma soprattutto pensi che devi resistere e trovare la forza di restare lucido alimentato dalla cosa che ami più al mondo. Nel mio caso, cari amici lettori, la mia forza è alimentata dal sorriso di mio figlio che riesce a cancellare dai miei ricordi tutti gli sbagli fatti in passato. Quello che voglio è insegnargli a vivere una vita felice in un mondo migliore.

A. Mancuso

DIEGO ARMANDO MARADONA

Una lettera dedicata al più forte calciatore di tutti i tempi, il numero 10 per eccellenza: "Sono passati due anni dalla tua scomparsa. Quando tutte le persone mi chiedono come mai io abbia tatuato sul collo il numero 10, rispondo: per Maradona. Al di là di quello che facevi con il pallone, hai ispirato tutti i calciatori fin da quando erano bambini. Io personalmente ti ho sempre imitato anche nel tuo essere spavaldo pur sapendo che i leader imitati come te sono sempre i più invidiati e i più criticati e tu te ne sei sempre sbattuto di tutto e di tutti, incantando il mondo intero con le tue giocate. Nonostante venissi aggredito dai media per la tua vita privata fatta di eccessi, tu rispondevi sempre con qualche magia, ti divertivi più di tutti, e questo infastidiva le persone tristi. Ricordo ancora una tua frase che mi è rimasta impressa fin da piccolo: **"SE FOSSI IN UN MATRIMONIO CON UN VESTITO BIANCO E ARRIVASSE UN PALLONE AL VOLO SPORCO DI FANGO NON ESITEREI A STOPPARLO DI PETTO E CALCIARLO"**.



Tutti hanno il proprio idolo da bambini, e il mio idolo sei stato tu. Purtroppo viviamo in una società, dove puoi fare miliardi di cose buone, e una sbagliata. Verai sempre ricordato per quella sbagliata, e mai per le cose belle che ci hai regalato. Io personalmente mi rivedo tanto in te: essere emarginato per alcuni tatuaggi sul viso, e poi con il passare del tempo essere apprezzato, e a volte imitato dalle stesse persone che mi puntavano il dito. Concludo col dirti GRAZIE per i sorrisi che mi hai insegnato a dare verso chi ti critica, e ancora GRAZIE che mi hai insegnato a distinguermi sempre dagli altri e a sentirmi migliore di altri.

Vito Truglio

L'ACCENTRATORE

Gli occorre tempo e determinazione, ma la teoria che spiega l'evoluzione della vita lo affascina. Nei vari contesti della vita l'accentratore è accolto come una figura laboriosa e funzionale, che regala al gruppo un'immediata spinta positiva. Alla lunga, tuttavia, non lasciando spazio a nessuno, impedisce agli altri di mettere a frutto le proprie risorse, di sentirsi valorizzati e di realizzarsi. La squadra non può migliorare e il suo limite diventa il limite del gruppo. Il concetto di passare la mano a un altro è inconcepibile perché l'accentratore non ama il suo progetto, ma se stesso.

Né gli importa che una sua realizzazione di successo vada in rovina in mancanza di un'altra persona che la rilievi prendendo il suo posto. Non cerca infatti il bene comune, ma quello del proprio ego (che nutre con le sue opere). Anche in questo caso, per lo stesso meccanismo di auto protezione, l'uscita di scena viene attribuita a se stesso che lo costringe a lasciare. Quella che si chiama proiezione: un autoinganno che proietta sugli altri le proprie mancanze a protezione della propria autostima. Il meccanismo è inconsapevole. L'accentratore non passa mai il testimone.

LSC

SCELTE SBAGLIATE



Le persone fanno le scelte più distruttive coscientemente, e poi dicono: "Non volevo. È capitato. È stata sfortuna". Io invece dico: "L'ho voluto io". È facile attribuire le proprie colpe alla sfortuna o a qualcun altro. Ero cosciente quando commettevo i reati! Ero cosciente quando perdevo i soldi nelle slot machines!

È proprio ridicolo commettere dei reati per ricavarne denaro, per poi depositarlo spontaneamente in una slot e ritrovarti senza un centesimo in poco tempo, e mentre prima davo la colpa alla sorte, adesso che sono cresciuto do la colpa a me stesso. Ero cosciente quando accettavo quel tipo di umiliazione. È proprio strano che i ricchi abbiano paura di perdere i soldi, mentre i poveri come me non vedono l'ora di spenderli.

Quando imparerai ad essere coerente con i tuoi sbagli e a non accreditare la colpa dei tuoi fallimenti agli altri, **SARAI UN UOMO!**

Vito Truglio

LEGGENDO EVADO

Sapete di cosa ha bisogno il teatro? Del tempo.

Il tempo di studiare, di esercitarsi, il tempo di progettare e discutere. Il tempo di costruire e di leggere. Per questo il Teatro a Canone sta indirizzando parte delle sue energie al Carcere di Ivrea, per fare in modo che le parole dei grandi scrittori, coloro che hanno scolpito parole d'argento, capaci di affinare i neuroni e accendere scintille nel petto possano instillarsi tra le fibre ed i respiri dei detenuti, degli educatori e portarle avanti il loro cambiamento.

Metteremo in scena Fahrenheit 451, un romanzo che poteva definirsi di fantascienza nel 1953, quando Ray Bradbury lo scrisse, ma che oramai è attuale se non addirittura sorpassato ma quanto mai illuminante. Anche se ad illuminare sono i libri bruciati dai

militi del fuoco di una società impazzita. I nostri libri, in realtà, è vero, non bruciano, ma marciscono, impudridiscono nell'armadio dell'oblio se non capiamo che lì c'è il futuro.

Il Teatro a Canone, grazie alla mediazione dell'associazione AVP di Ivrea - Tino Beiletti - onlus, del CIA 4 Torino e Fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri Onlus in collaborazione con ARTERIE - festival di teatro diffuso, propone per "Ivrea Capitale italiana del libro 2022", un laboratorio con i detenuti di Ivrea, ai fini di realizzare uno spettacolo, il 13 gennaio 2023 alle ore 11.00 e alle ore 14.00 presso la Casa Circondariale di Ivrea ed il 15 gennaio presso l'Auditorium "Mozart" di Ivrea (o ancora meglio il Teatro Giacosa).

Il 16 novembre, presso il Cinema Boario di Ivrea si è svolta la conferenza stampa del progetto e la proiezione del film **IL SOMMO BENE** - appunti per un documentario, per la regia di Chiara Crupi.

Luca Vonella



INTERVISTA SUL TEATRO - PROGETTO “LEGGENDO EVADO”

Anna: *“Perché avete deciso di fare teatro?”*

Michael: “Per mettermi in gioco in un’attività diversa dal solito”.

Ali: “Ho deciso di fare teatro perché è un’esperienza che ho già fatto. Questa esperienza ti può cambiare la vita. Per una persona straniera è importante trovare dei punti di riferimento, e anche di sfogo. Si crea un bel gruppo unito, con uno scopo comune, che può essere utile anche per la società. A volte ci sentiamo come dei “sacchi dell’immondizia”, buttati lì, senza niente da fare. Il teatro è anche un modo di sfogare la nostra energia, e volgerla in positivo.”

Gennarino: “Io ho seguito vari corsi professionali prima di chiedere di venire inserito nel progetto del teatro. Sono rimasto colpito dalla statistica citata durante le nostre discussioni in redazione, secondo la quale tra i partecipanti al teatro la recidiva è in percentuale bassissima. Dunque questa volta mi voglio davvero impegnare, con l’obiettivo di partecipare ad un evento unico, che spero dia una svolta alla mia vita!”

Michael: “Già dalle prime lezioni ho capito che devi entrare come in simbiosi con le persone, e sicrea un’energia speciale. Per ora ho una piccola parte, di un soldato-milite del fuoco, non dico altro -un po’ di suspense per chi verrà a vedere lo spettacolo.”

Angelo: “Per me questa è un’esperienza molto emozionante, da un lato c’è un po’ di “ansia da prestazione”, perché io ho diverse parti strategiche. Come

“uomo libro” io rappresento la Bibbia. Dunque mi sento investito di un compito speciale. Ma non dico altro... dovrete venire a vederci!!!”

Anna: *“Come sta evolvendo il gruppo che si è formato?”*

Angelo: “Ogni giorno che passa nelle prove, ci sentiamo sempre più uniti e partecipiamo e ci aiutiamo l’un l’altro con le battute.”

Michael: “Ci stiamo anche sbloccando, con gli esercizi che ci propongono, ci vuole molto esercizio fisico per una buona interpretazione sulla scena, ma soprattutto la voce, perché parleremo senza microfono.”

Anna: *“Cosa ti aspetti dal giorno della rappresentazione? Hai invitato qualcuno?”*

Angelo: “Sì, la mia compagna e mio padre.”

Michael: “Io tutta la mia famiglia. Ci aspettiamo di stupire i nostri cari e di fare provare loro delle emozioni particolari. Lo spettacolo è pieno di energia, colpi di scena e, non ultimo, veicola un messaggio importantissimo!”

Anna: *“Che impressione hai del teatro?”*

Angelo: “Il teatro è emozionante. Nel recitare ti metti in gioco; c’è agitazione ed un mescolarsi di emozioni.”

Fortunato: “Il teatro è un momento colto, fatto di emozioni. Si può rappresentare con il colore rosso. Lo associamo ad un’idea di cultura elevata.”

Gheorge: “Ho fatto 3 mesi di teatro e grazie a questa esperienza mi sono aperto; ho superato la mia timidezza. L’esperienza mi ha dato la forza di socializzare e conoscere le persone. Anche a scuola ho iniziato a seguire le regole maggiormente. Qui ognuno tiene per sé. Anche il lavoro in cucina con Fortunato mi ha aiutato a migliorarmi.”

LA MIA PRIMA CARCERAZIONE

Come tutti, vi racconterò le mie prime esperienze e sensazioni della mia prima carcerazione. Per non scrivere il solito racconto di accumulo di reati, racconterò le esperienze positive che ho potuto vivere in questo penitenziario. Sono entrato l’8 giugno 2022, un bel giorno di inizio estate, ovviamente avevo mille altri progetti estivi da realizzare insieme alla mia famiglia, e invece mi sono ritrovato a condividere la cella con un compagno sconosciuto. Di compagni ne ho cambiati parecchi da allora, e nulla da dire... si andava d’accordo e si conviveva al meglio in questa situazione. In poco tempo, essendo una persona socievole, ho fatto molte conoscenze, e devo dire che come compagnie non mi posso lamentare. Se mi serve qualcosa si rendono tutti molto disponibili e così i giorni di galera passano e sono meno pesanti, mi aiutano a non pensare alla mia famiglia fuori. Attualmente il mio concellino è un simpatico signore di 72 anni a cui è rimasto qualcosa da scontare. Ogni giorno ha storie di vita da raccontare e vicende vissute. Mi ha insegnato ancora di più ad avere rispetto e come comportarmi in galera. Fortunatamente dopo qualche mese mi hanno messo a lavorare, cosa che aiuta ancora di più a non rendere monotone le giornate che scorrono tutte uguali. Nel tempo libero amo giocare a scacchi e tra una partita e l’altra le ore volano. Partecipo anche a delle attività che il carcere propone, ad esempio in questo periodo si sta facendo teatro e la cosa mi appassiona. Si lavora in gruppo e lo spettacolo si terrà al teatro di Ivrea. Speriamo che lo spettacolo si possa fare! Per concludere, se vieni carcerato e ti poni degli obiettivi, ne esci che impari anche cose nuove mai fatte magari nella vita... nuove esperienze, belle o brutte se ne vivono di tutti i tipi. Devi sapersi organizzare e alla fine anche in un posto triste come il carcere si riesce a vivere serenamente...

Angelo Mancuso

BUONI O CATTIVI?

La prima volta che entrai in un carcere, la consapevolezza di non avere nessuna esperienza di galera mi bloccava, perfino l'idea di mettere in atto la mia prepotenza che praticavo nei peggiori vicoli delle città mi intimidiva, avrei saputo farlo nel modo giusto? Avevo bisogno di consigli anche per le questioni più ovvie. Quel mio primo giorno è stato la mia scuola elementare, anziché mollare di fronte alle difficoltà tirai fuori una nuova armatura, **IL RISPETTO**.

In 3 anni di carcere capii solo una cosa: se sai portare rispetto ti troverai bene ovunque. In carcere non esiste la prepotenza, anzi sei subito emarginato da tutti i detenuti se provi a sottomettere qualcuno. Passarono 3 anni anzi per l'esattezza 2 anni 8 mesi 10 giorni, uscii da quelle mura più maturo, più responsabile, fu una esperienza unica che influì molto sulla mia personalità. Imparai il rispetto per i più deboli, per le donne, e soprattutto che la mia famiglia veniva messa al primo posto rispetto a tutti quei miliardi di amici che prima di quella carcerazione mi accreditavano anni di vittorie facili e probabilmente illusorie. Mia madre, una donna forte ma estranea a questo mondo, delusa per questo figlio finito in carcere, e ad oggi vedendo tutti i miei zii contenti di avere i figli laureati, la capisco. Averle causato questa pena che non si meritava, mi uccideva.

Era il lontano 2010, mi mancavano gli ultimi mesi di detenzione, chiesi gli arresti domiciliari in Sicilia, dove abitava lei, e me li accettarono. Le promisi di non commettere più reati, di non andare più ad Ibiza e chiudere con quella vita fatta di feste e abusi. Mantenni la promessa, lavorai quasi 10 anni in vari settori, per 5 anni feci il buttafuori nei locali, ma la vedevo sempre preoccupata e a volte quando tornavo al mattino dalle discoteche in cui lavoravo la vedevo lì affacciata alla finestra che mi aspettava in lacrime perché non sapeva se tornavo vivo o morto sapendo il mio carattere impulsivo.

Gli altri 4 anni li passai lavorando in nero nel settore ittico, guadagnavo bene anche lì, ma presi una decisione importante, andai da mio padre a Novara cercai un lavoro in regola che mi permetteva di essere assunto con tutti i requisiti, trovai anche una ragazza che studiava medicina. Vedendo tutti i miei coetanei sposati con figli, decisi seriamente di dare una svolta a quella vita, volevo farmi una famiglia, lavoro a tempo indeterminato, studentessa universitaria, sembravano gli ingredienti perfetti per realizzarmi.

Mia mamma che vedeva quel figlio finalmente sistemato, che tanto desiderava, sembrava troppo bello per essere vero, fin che un giorno, dopo una lunga giornata di lavoro tornai a casa, ero ancora sporco di cemento, suonarono al campanello della porta, la mia ragazza aprì ed entrarono 3 poliziotti, in quel momento pensai fossero venuti a portarmi qualche notifica

della mia patente che non avevo più da tanti anni, mi dissero: *"Signor Truglio, mi dispiace ma la dobbiamo portare in carcere per un cumulo di reati del 2008/09"*, chiamai subito il mio avvocato in viva voce affinché sentissero anche loro, il mio avvocato era sbalordito da questo ordine di carcerazione, e disse: *"non potete arrestarlo"*... ma loro erano così sicuri che sorridevano alle domande del mio difensore.

Mentre uscivo di casa accompagnato da loro da dietro le mie spalle sentivo l'angoscia di quella ragazza. **ERA TUTTO FINITO**. Mi accompagnarono in questura e il capo dell'anticrimine mi disse: *"Signor Truglio se lei ci dà informazioni utili alle indagini io le prometto che in pochi giorni la faccio scarcerare"*, dovevo fare come dicevano loro, ovviamente mi rifiutai. Nessun avvocato al mondo poteva salvarmi, pensai che presentando il contratto di lavoro a tempo indeterminato avrei potuto usufruire di qualche pena alternativa,



mi ero illuso, dopo qualche mese di detenzione il datore di lavoro mi licenziò, e dopo 17 mesi persi anche quella ragazza a cui ci tenevo tanto, non le diedi una colpa, era giusto che lei si facesse una nuova vita e sarei stato egoista a pretendere che rimanesse, non era giusto che altri pagassero per colpa dei miei reati. Avevo mantenuto la promessa di non commettere più reati ma mi ritrovai di nuovo mia mamma con le stesse lacrime di quella mia carcerazione.

Ad oggi sono passato 4 anni e ancora mi chiedo come mai questa donna piange ancora pur avendo lavorato una vita intera per non far mancare nulla ai figli. Tutte le mattine da 4 anni mi sveglio in una cella e non riesco a guardarmi allo specchio per il dolore che ho causato a questa donna ma la promessa io l'avevo mantenuta e non mi do pace. Lo stesso stato che mi aveva rieducato nel 2010 mi ha fatto ritornare allo stato brado, cioè ad oggi dopo 4 anni di galera mi sento peggiorato, ho capito che forse è più facile per

me commettere dei crimini che crearmi una famiglia ed avere una vita più sedentaria.

Ho capito che mi piace stare in mezzo ai rapinatori, ho capito che mi piace lo stile di vita degli spacciatori e l'unico rammarico che ho è di non aver sfruttato bene quei 9 anni in cui lavoravo onestamente avrei potuto fare più soldi illeciti se avessi saputo di tornare in carcere.

Non sapevo che lo stato mi avrebbe portato un conto da pagare dopo tutti quegli anni da onesto

LA MACCHINA DEL TEMPO

Spero tanto che possa esistere una macchina del tempo che aiuti tutti, che li riporti tutti indietro per rimediare ai loro sbagli che aiuti tutto il mondo a non far soffrire nessuno. Quanto sarebbe bello vivere in un mondo unito dove non ci siano né malattie né povertà. Tutti uniti nel darsi conforto come fosse una sola famiglia. Mi piacerebbe inventarla più di ogni cosa solo per aiutare il prossimo perché sono sicuro che tanti vorrebbero cambiare. Più passo il mio tempo qua in carcere più riconosco la sofferenza di tante persone ognuno con la propria storia ma tutti con un cuore a pezzi. Sì, perché tutti noi abbiamo un cuore e tutti nella vita hanno sbagliato. Non esiste uomo che non abbia peccato. Ma nessuno dovrebbe soffrire perché la maggior parte di noi carcerati la troppa sofferenza si tramuta in rabbia. Io ormai non ho più forza per arrabbiarmi perché credo nel mio Dio e so che mi sta fortificando e mi ha fatto conoscere delle persone che non avrei mai conosciuto e vivo con le loro storie ed io provo a rallegrarli per fargli pesare meno quel masso pesante che si chiama reclusione. Ma se mai esistesse un modo per inventare quella macchina del tempo, vorrei poterli aiutare tutti. Ma purtroppo so che in questa vita non ci riuscirò allora vorrei inventare le parole per costruire un mondo migliore dove tutti siano uniti e di uguale grandezza. Tutti uguali con lo stesso spirito di vita, tutti in pace e amore perché di vita ce n'è una sola e bisogna viverla al meglio e non sprecandola perché la libertà è la cosa più bella per tutti.

B. Carnovale



cittadino. Non so dove ho sbagliato ma di sicuro qualcosa di sbagliato c'è in questa fabbrica di fango della giustizia che prima ti educa a non commettere più reati e poi ti fa ritornare criminale. Di sicuro non troverò più nessuno che mi offrirà un lavoro a tempo indeterminato con tutti sti tatuaggi in faccia, si perché nel frattempo mi sono pure tatuato la faccia per sentirmi più degradato. I buoni non si ricordano, i cattivi non si dimenticano!

Vito Truglio

IL NUOVO GOVERNO

Giorgia Meloni ce l'ha fatta, è la prima donna nella storia della Repubblica Italiana ad essere diventata Presidente del Consiglio.

Questa sua vittoria ha suscitato non poche polemiche: per il fatto della sua appartenenza ad un partito di destra, si è pensato subito ad un ritorno di un ipotetico regime fascista.



A dare l'allarme sono stati in particolar modo gli esponenti della sinistra, che invece di riconoscere la propria sconfitta per avere mal gestito una campagna elettorale improntata solo sull'attacco della controparte, senza coalizzarsi con altre forze politiche per il bene del paese con allettanti e serie proposte, hanno trasmesso agli elettori un'evidente insicurezza ed una deludente capacità di iniziativa.

Alla premier Meloni bisogna innanzitutto riconoscere il fatto di essersi mossa in rigoroso silenzio, con un percorso politico alle spalle non indifferente, direi di vecchio stampo e la sua capacità di non essere mai scesa a compromessi mantenendo una costante linea che l'ha portata dove oggi si trova.

Quindi complimenti a Giorgia: mamma, cristiana, come ha voluto definirsi lei.

Per ora consiglieri ai più radicali di sinistra di aspettare a tirare fuori le bandiere rosse con falce e martello e le ormai retoriche magliette del Che per scendere in piazza a protestare, chissà che stavolta non si riesca a fare qualcosa di buono per questa nostra cara Italia. Tanto peggio di così...

PRIMO NATALE IN CARCERE

Quando sei dentro ti viene tolto diciamo quasi tutto, dal telefono ai tuoi hobby e passatempi che ti puoi tranquillamente godere quando sei fuori, ma di certo è difficile che ti possano togliere la fantasia di sognare e pensare. In base al periodo della vita in cui ti trovi, si può avere una miriade di pensieri preferibilmente buoni e positivi, si pensa alla prima cosa che farai da libero e via dicendo, però ci stiamo avvicinando al periodo delle feste dove per tradizione alle famiglie piace riunirsi e principalmente far passare uno splendido Natale ai bambini e pensare positivo diventa davvero difficile.

Questo è il mio primo Natale da galeotto. Non ci sarà lo stesso spirito natalizio come a casa ma faremo del nostro meglio. Fortunatamente me la cavo bene a fare dolci e non dico che farò un panettone ma una torta si può realizzare e stare in sezione con conoscenti. Passeremo questo fine anno. A casa mi aspetta la mia compagna e il mio splendido bambino di 2 anni che solo Dio sa quanto mi mancano e tutto quello che posso fare è immaginare di essere con loro.

Angelo Mancuso



FESTA TRISTE

Il Natale è una grande festa dove tutti i parenti si ritrovano: chi non c'è viene unito da una chiamata telefonica, anche se si fa sempre fatica a prendere la linea per via delle troppe chiamate in tutto il mondo. E' bello vedere le decorazioni delle vie e quelle delle case, molte con un albero addobbato pronto a nascondere i regali per i piccini, ma anche per i più grandi, tutti pronti ad aprire i propri e che emozioni nel vedere le facce di ognuno.

È bello ritrovarsi, in un momento di pace, con i propri familiari, figli ed amici. Ora invece, dietro le sbarre, come si dice in carcere, il Natale non lo vedo come una festa ma come una sofferenza pazzesca. Ho una

grande speranza: quella di poterlo passare in futuro con i miei figli; non festeggiamo insieme da ben da cinque natali, quest'anno sarà il sesto. Forse non sarà mai più un felice Natale ricordando questo Natale, qua in carcere, distante da chi ti vuole bene.

IL NATALE DIETRO LE SBARRE

Ho trascorso quasi sempre il Natale in compagnia dei miei parenti e degli amici più cari, tanto divertimento, un piccolo stacco, una pausa a tutti i pensieri della vita che per un attimo vengono messi da parte. Il Natale è un giorno unico e speciale tanto atteso da tutti, dai più piccini ai più grandi.

Si inizia a parlarne già dai mesi precedenti, poi piano piano si iniziano ad addobbare le vie dei paesi con luci e decorazioni delle vetrine dei negozi e dei balconi; la gente si dedica all'acquisto di regali, poi arrivano i primi babbi natale che passeggiano per le strade donando caramelle, vanno davanti agli ospedali per dare un po' di gioia a chi non se la passa molto bene perché a Natale si dice che bisogna essere tutti più buoni.

Questo natale lo passerò dietro le sbarre, lontano da chi mi vuol bene, lontano da chi amo più di me stesso! sarà un Natale diverso, ma spero tanto che tutto abbia un lieto fine per tornare a festeggiarlo con i miei figli e dimenticare questo periodo fatto in carcere.

Biancarlo Carnovale



NATALE 2022

Le estati in carcere sono abbastanza lunghe e tremende con un caldo soffocante. La società è tutta quanta in ferie e il mondo carcerario patisce abbastanza.

Sogno di evadere oltre l'universo. Quando arriva Natale è ancora peggio. Sono quattro Natali che vedo i visi dei miei compagni sorridenti quando arrivano dai colloqui con i familiari, mentre io non so quando potrò avere colloqui di persona con la mia famiglia.

Da un lato sono contento per i miei compagni che possono vedere la famiglia, dall'altro sono molto triste perché non mi viene a trovare nessuno. I miei abitano in Romania, troppo lontano per venirmi a trovare. Grazie al covid, posso fare più colloqui a distanza, con mia mamma, però durano sempre troppo poco.

Ci sono solo sei postazioni tablet per più di cento-cinquanta persone, troppo poche.

G. Nagler



IL CARCERE TI CAMBIA LA VITA!!!

C'è chi dice che ci sono delle percentuali che riguardano il fatto che il carcere non ha nessun tipo di utilità e nemmeno che il carcere ti può fare cambiare o meglio migliorare. Per come la sto vivendo io, posso dire che il carcere ha tirato fuori una parte di me che pensavo proprio che mai più sarebbe potuto succedere. Nella mia vita errori ne ho commessi e non pochi devo dire, ma ormai, come si dice: "Non si piange mai sul latte versato".

In questi pochi mesi che sto vivendo questa nuova avventura mi sento cambiare in particolare sul rapporto che avevo con la mia famiglia, Mi spiego meglio:

non sono mai stato amante di gesti e smancerie con la mia compagna, ma quando ti rendi conto di tutto quello che fa per me e tutte le attenzioni che mi fa percepire per quello che riesce nei limiti consentiti, mi ritrovo io ad essere lo sdolcinato della nostra famiglia, archeggiando sviolate provenienti dritte dal cuore, io che dopo 3 anni che stiamo assieme questo mese al colloquio sono arrivato con una rosa rossa, premetto che da quando stiamo insieme mai le avevo preso dei fiori e anche i miei sentimenti si rafforzano sempre di più.

Si può dire che a me il carcere mi sta cambiando da persona fredda e mettiamoci pure criminosa in un dolce e tenero marito e un padre premuroso del mio ometto di 2 anni.

Angelo Mancuso

IL MIO NATALE

Primo scenario: i colori, momento dolcissimo, una festa piena di affetto familiare, i figli sono affascinati, è un periodo di regali. La confusione è padrona dei regali, la difficoltà per la scelta di ogni singolo dono. La corsa per fare tutto, la preparazione del pranzo, la cena, gli invitati sono tantissimi, lo stress si fa sentire. La fede in nostro Signore, un momento dedicato alla preghiera, si va in chiesa per ascoltare la parola del nostro Signore, e chiedere perdono. In ogni parrocchia è stato costruito un presepe, che i bambini desiderano vedere. Ogni presepe rimanda alla nascita del bambino Gesù e le domande dei bimbi ti coinvolgono a spiegare la sua composizione e a commentare le statuette che rappresentano la storia.

Secondo scenario: chi non ha una famiglia? Persone disagate, chi trascorre un momento difficile, chi è ricoverato in ospedale per gravi motivi, chi è detenuto. Chi sta per uscire dal carcere: ecco che la responsabilità ti porta a riflettere sulle diverse situazioni e a sentirti privilegiato.

Terzo scenario: la guerra in atto, è proprio un mondo pieno di sfaccettature, dinamiche contrastanti, come il bene e il male, eppure ti viene da chiederti: "ma siamo tutti uguali?", "siamo essere umani?", "perché questa ingiustizia?", "perché nessuno fa qualcosa di concreto per far sì che la pace regni nell'anima delle persone?".

Ecco, questo è un Natale (Dicembre 2022), dove bisogna riflettere sulle responsabilità di ognuno, affidarsi al prossimo, dedicare del tempo a chi ne ha bisogno, solo così si può stare bene con se stessi. L'anima di ogni essere umano, non è propria, ma di chi dona se stesso alle persone più bisognose. Questo Natale deve aiutarci a capire cosa sta accadendo nel mondo.

Anche nell'universo carcerario. Tantissimo tempo per accedere ai permessi premio! Un'esperienza, l'uscita dal penitenziario, uscita in permesso premio. Le difficoltà di affrontare le disposizioni di sicurezza a cui bisogna attenersi, se ciò non accade il permesso te lo puoi dimenticare! Le prescrizioni prevedono l'accompagnamento sia quando esci che al rientro. Per accedere ai permessi premio bisogna: essere definitivi, tenere un buon comportamento; laddove vi è un reato ostativo e dunque sono trascorsi moltissimi anni, aver scontato due terzi di pena. Bisogna immaginare, durante il permesso, la difficoltà del prigioniero, abituato ad un mondo dove spazi, colori, movimento, contatti **UMANI** sono totalmente assenti. Dunque il permesso è un momento di gioia che dura pochi istanti, si perché ti sembra che il mondo stia correndo e tu sei rimasto indietro. Tutto il quotidiano si sviluppa in telecomunicazione, telefoni, biglietti del treno,



la qualsiasi cosa, tutto elettronicamente. Penso proprio che qualcuno si dovrebbe occupare **VERAMENTE** dei detenuti al fine di tenere le persone a passo con il tempo. Cosa comporta tutto questo? Se hai commesso un reato e ti hanno imprigionato, sicuramente c'erano delle difficoltà, oggi dopo aver scontato numerosi anni, le difficoltà sono triplicate in maniera drastica. Si parla di sviluppo, macchine elettriche, tutto in telecomunicazione, la tracciabilità del denaro, insomma uno stravolgimento totale. Cosa è accaduto in questo quarantennio di prigione? di tutto e di più, in primis, chi si deve occupare dei penitenzieri, Il Ministro della Giustizia, (e ce ne sono stati parecchi), nessuno ha pensato che all'interno dei penitenzieri ci sono delle persone, questo lo deduco perché tutto è rimasto **VECCHIO** e **OBSOLETO**, (ci manca solo che gli operatori che ci lavorano mettano la mano nel portafoglio per quelle piccole esigenze). Questa situazione ha dell'incredibile: le varie associazioni come Nessuno Tocchi Caino manifestano la verità che vive il mondo Penitenziario, e i risultati sono **ZERO** nel 2022.

F.L.S.

IL NATALE

Mi chiamo Antonio e sono di Genova. La tradizione del mio paese prevede che per il Natale il pranzo sia composto da vari prodotti, tra i quali i ravioli di verdura al ragù e il tipico panettone genovese. Il Natale non è la mia festività preferita perché spesso l'ho passato lontano dalla famiglia e quindi non sono riuscito mai a viverlo bene, con quella serenità che è tipica di questa festività. Non è stato sempre così, da piccolo mi piaceva il giorno di Natale, lo sentivo diverso perché, la mia famiglia si riuniva tutta, spesso ai familiari si univano anche degli amici; era bello passare quei momenti insieme, avvolti dal calore della casa, della famiglia e dell'amicizia. Crescendo, la mia concezione del Natale è cambiata, perché è cambiato il modo in cui trascorrevò quel giorno, ero quasi sempre lontano da casa e non vedevo la mia famiglia per vari problemi. Nelle comunità in cui ho festeggiato il Natale hanno cercato di creare un clima di festa, però, non ci riuscivano sempre e spesso stavo male per giorni: non era come festeggiare il Natale a casa. Il Natale più brutto in assoluto è stato senza ombra di dubbio quello di due anni fa, quando mi hanno arrestato, in quel momento mi sono ripromesso di non festeggiarlo mai più.

Antonio Obermayer

UN NATALE LONTANO DALLA FAMIGLIA

Quest'anno sarà per me un Natale diverso dagli altri anni essendo lontano dalla famiglia. Mi sarei aspettato di passare questo Natale come i soliti, con mio Figlio Nicolas di anni 4, mia Moglie Anna e i miei genitori, fare gli addobbi e sistemare i vari regali sotto l'albero. Sarebbe stata una splendida festa in armonia e, sicuramente, piena di sorprese e amore, invece mi ritrovo con nuove persone ed amici a passare questi giorni di festa.

Cercherò di essere più positivo e di passare questo Natale nel migliore dei modi anche senza di loro. Tra una fetta di panettone e un bicchiere di Coca Cola con il mio concellino e il resto della sezione cercheremo di mantenere lo spirito Natalizio anche se il mio pensiero più grande è sempre rivolto a mio figlio; sono lontano da lui e da tutta la mia famiglia dal 30 agosto 2022 in quanto, mi è arrivato un definitivo che ricorrevva un reato dell'anno 2011.

Quel giorno alle ore 17.30 circa mi sono costituito volontariamente al carcere di Ivrea con la presenza del mio Legale difensore di fiducia e anche grande

amico di famiglia, insieme a mia mamma, mio figlio e mia moglie. Una volta entrato, ho incontrato diverse persone che conoscevo già dall'esterno e ho avuto un piccolo sollievo, ho pensato che avrei passato questa lunga esperienza con loro e mi sarebbe passata (forse) più velocemente. Inizio a realizzare che mi trovo qui già dal mattino presto mentre sono a letto si sentono le chiavi degli assistenti che aprono i vari blindi della sezione.

Questi mesi mi stanno facendo riflettere molto, ho capito, soprattutto, quanto sia importante la famiglia, averla vicina ogni giorno della vita e, quanto sia stupenda la libertà. Ma, una volta varcate queste porte ti resta solo il tempo che pian piano passa e ti dà speranza di poter ritornare tra loro, tutti insieme come lo siamo sempre stati e ritornare ad essere una famiglia unita. Con la speranza di sentire il mio nome, un giorno, essere chiamato "Liberante" auguro un felice Natale a tutti voi.



Andrea Scorza

Cara Asia,

Ti scrivo queste due righe per augurarti Buon Natale.

Questo Natale per me sarà triste, malinconico e impregnato di solitudine!

Mi auguro con tutto il cuore di poterlo trascorrere fuori, a casa, con te; se non sarà così, ti prometto che troverò l'umore giusto per non buttarmi giù.

Sai che sono malinconico di natura e se penso di dover trascorrere una festività così bella senza il calore della mia famiglia non posso che essere triste.

Anche se, ora che ho te al mio fianco, te che mi aspetti a casa, nonostante i mille pensieri che mi attraversano la mente, nonostante la paura questa situazione e la mia lontananza, possano in qualche modo rovinare tutto quello che abbiamo costruito, ho sempre un motivo per sorridere.

Ultimamente non ho avuto molti motivi per sorridere, lo sai, è mancato papà, mia madre non mi parla, i miei figli non li vedo e sento da anni, non avrei nessun motivo per sperare in un Natale felice, ma per fortuna ci sei tu nella mia vita.

So che mi vuoi bene, è per questo che il pensiero di poter rovinare tutto mi tormenta. Spero tu possa continuare a darmi il tuo affetto.

Buon Natale a te e a tutti voi.



Stefano Cremaschi



Che tu sia un appassionato naturalista oppure un semplice curioso di ciò che ti circonda, questo libro è adatto a te. Spesso, per molti motivi, che sia perché non possiamo uscire e goderci la natura direttamente o perché siamo inglobati nei ritmi serrati della nostra vita, ci dimentichiamo che viviamo e facciamo parte della Terra, un equilibrio delicato e perfettamente funzionante, unico (almeno che si sappia) nell'Universo. I problemi che siamo tenuti ad affrontare ogni giorno, ci sembrano sempre più importanti o ci distolgono dalle bellezze della Natura che diamo ormai per scontate, quasi noiose rispetto alle alternative che il nostro mondo antropizzato ha creato per noi.

Eppure la Natura, è la terra su cui poggiano i nostri piedi, la nostra aria, il nostro cibo e il nostro corpo, non solo cambiamenti climatici e catastrofi naturali di cui preoccuparci. Non tutto è stato svelato e ancora tantissime scoperte possono suscitare stupore. Ci sono autori che ci ricordano proprio attraverso le loro parole che la natura è ancora inspiegabile, misteriosa e meravigliosa. Anche l'essere più "insignificante" (insignificante per l'essere umano, sia chiaro, in natura niente è insignificante, neppure le zanzare) può custodire un enigma ancora irrisolto. È così che Patrick Svensson col suo libro ci racconta di un essere misterioso che ha incantato filosofi, scienziati, psicanalisti ed esploratori per millenni: l'anguilla.

Da Aristotele, che dell'anguilla ha studiato l'origine dal semplice fango, l'essenza di anfibio e poi serpente di mare e le sorprendenti metamorfosi, pesce d'acqua

salata e poi dolce, a un giovanissimo Freud che si è dedicato con ostinazione allo studio dei suoi meccanismi riproduttivi e a cui forse si devono poi i suoi successivi studi di psicologia, fino ai biologi che hanno scandagliato gli oceani per seguire le sue migrazioni dal Mar dei Sargassi ai fiumi d'Europa e d'America, e ritorno (alcuni di loro finanziati dalla Fondazione Carlsberg, una delle più famose società produttrici di birre al mondo).

Insomma, tantissimi hanno cercato di studiare l'anguilla ma ancora oggi rimane un pesce sfuggente, schivo. Tutto quello che si sa della sua fisiologia è stato strappato a fatica dalla natura. Patrick Svensson percorre due strade per raccontarci di lei: quella del memoriale in cui scrive della sua infanzia e di suo padre, quando lo portava a pescare vicino a casa. A legare padre e figlio sembra esserci proprio questa passione fondata sul silenzio, l'ascolto, il rispetto e la complicità.

Si intuisce come l'anguilla rappresenti il padre: qualcosa di profondamente familiare e allo stesso tempo un mistero. Un rapporto sviscerato piano piano e trattato con delicatezza che si sviluppa per tutto il corso della storia. L'altra strada invece, è quella più classica del saggio scientifico in cui si tratta della biologia e della fisiologia di questo splendido ma inquietante animale, che oggi rischia l'estinzione a causa probabilmente della pesca intensiva.

Svensson ci racconta del miracolo dell'anguilla europea, l'Anguilla anguilla, a partire dalla sua nascita che avviene in quella parte dell'Atlantico nord-occidentale chiamato Mar dei Sargassi, ed è delimitato da quattro correnti oceaniche; come cita l'autore "è un mare nel mare, un luogo in movimento. Con il Mar dei Sargassi succede come nei sogni: raramente si riesce a individuare il momento preciso in cui si entra o si esce, si sa solo che ci si è stati".

Ci racconta poi come le minuscole anguille chiamate leptocefali e assomiglianti ad una foglia di salice, intraprendono un viaggio lunghissimo aiutate dalla Corrente del Golfo e arrivano alle coste europee trasformandosi in cieche. Risalendo i corsi d'acqua per chilometri, instancabili, si adattano alla vita d'acqua dolce e cercano il posto giusto da chiamare Casa. Una pozza, preferibilmente fangosa, ombreggiata, scura dove far

avvenire la seconda metamorfosi e trasformarsi quindi in anguille gialle. Per anni e anni resteranno lì a vivere la propria vita, aspettando il momento. Il momento di partire, di essere chiamate dall'istinto più forte di tutti: la riproduzione.

A quel punto attraverseranno l'ultima e fondamentale trasformazione. Diventeranno anguille argentine, cresceranno finalmente i loro organi riproduttivi, gli occhi cambieranno e diverranno adatti a vedere nelle profondità marine, il loro stomaco si dissolverà, non mangeranno più e partiranno a ritroso per ritrovare il posto da cui sono venute: Il Mar dei Sargassi.

Un viaggio fatto di chilometri, fatiche, nuoto instancabile. E quando arriveranno, avverrà il miracolo più importante di tutti: la fecondazione delle uova. *"E a quel punto l'anguilla ha finito, la sua storia è compiuta e può morire"* dopo aver dato alla luce la prossima generazione di anguille che risaliranno i nostri fiumi.

«A un'anguilla non è mai concesso di essere soltanto un'anguilla. A un'anguilla non è concesso di esistere e basta. È diventata anche il simbolo della complessa relazione che abbiamo con tutte le forme di vita che ci circondano e che non sono la nostra.»

Alice Funk

ROSA ROSSA

rosa profumata
rosa mia amata
rosa mia sublime
ti supplico:
non pungermi mai
con le tue
pungenti
spine.

Adriano Cresto



HO VOLUTO LA BICICLETTA E ADESSO PEDALO

Scrivo queste strofe mentre sono seduto
Sono quel bambino prodigio che adesso è
detenuto...

Mia madre piange sempre perché sono in galera
e di tutti questi anni non ne va tanto fiera,
mentre scrivo sento addosso
le lacrime di questa piccola infermiera...

Faccio feste da quando sono nato,
prima o poi quel conto sarebbe arrivato,
ora i miei viaggi li faccio
con la scorta incatenato...

Vedo la gente piangere dentro le celle,
io ho smesso di farlo da quando
ho tolto il suo nome
dalla mia pelle...

Si dice tolto il dente
va via anche il dolore ma
per colpa di qualcuna
non credo più all'amore...

Qui dentro non mi manca niente
Lasagna, parmigiana, bignè e mal di dente!
Per essere sincero mi manca solo il mio cane
e la notte quando dormo sogno solo puttane...

A me cadere non fa più PAURA
lottare come un guerriero è la mia NATURA !

Vito Truglio



PER TE

In amore mi hanno fatto del male
Avevo chiuso la porta del mio cuore ma te sei
riuscita entrare
Siamo pronti ad amare, con Te Dio mi ha salvato
e tu mi dici amore

Te aspetti solo che io torni
E io in fretta spero che finiscono sti giorni
Incubi di notte che cancellano i miei sogni
Sbarre al posto delle porte so che un po' te ne
vergogni

Chi può capirmi meglio di te
Tu che hai già visto le cose brutte che son
successe a me
Tu come una bussola hai capito le mie rotte
Ed io che ti penso giorno e notte
Tu che vedi oltre i muri sbarre e porte
Non solo mi hai capito ma sei andata oltre

Ti ho immaginata
Ti ho pensato
vedo in te il tramonto di una rosa Bianca
ho pensato tantissimo alla tua dolcezza
frutto di serenità
ho pensato le onde del mare
come un conseguirsi di battiti del cuore
il rumore delle onde trasmettono , colori,
serenità, fascino
ho pensato che la speranza
e luce che mi illumina le giornate di un mare di
La Spezia
si ho pensato te, C.M.

Ad ogni desiderio
Ad ogni mio pensiero
Come sei bella, più delle stelle
Sento già i brividi sulla mia pelle
Dio ci ha fatto e il destino ha accoppiato
lo da te non scappo tu mi lasci senza fiato
Anche la lune fa la gelosa
Sei più bella di lei con i capelli neri e la tua pelle.
Color oca

E si nasconde dietro una stella
Io e te la coppia più bella
In passato sbagli tanti
Qui dentro cuori infranti
Adesso siamo nostri
Non ho più rimpianti
Per te che ti scrivo da qui dentro ho tanto tempo
libero per pensare
Ma non basta un foglio ed una penna per farti
Capire quanto ti voglio amare.

F.L.S.

C.C. Ivrea
BIBLIOTECA

G. Catizone

RICETTE GALEOTTE

RICETTE DI NATALE





Per la Vigilia di Natale, ovvero il 24 dicembre, la tradizione prevede di fare il cenone in famiglia.

Le pietanze principali sono a base di pesce.

A casa mia, di solito, si inizia a mangiare un antipasto di polpo e patate, zeppoline all'alga fritte, accompagnate da vino bianco.

Come primo un buon piatto di linguine con le vongole, invece, come secondo un'abbondante frittura di pesce composta da anelli di totano e gamberetti inondata dal gusto del limone spremuto sopra e, sempre come secondo, i gamberoni e il capitone cotti alla griglia.

Il dolce è una torta al pandispagna imbevuto di rum, molto simile al babbà.

Linguine alle vongole

Ingredienti: (x2 persone)

- 250g. di linguine
- 500g. di vongole
- sale
- pepe
- aglio
- prezzemolo
- olio extravergine d'oliva



Procedimento:

- 1 - Mettere le linguine in cottura salando l'acqua;
- 2 - nel frattempo scaldare l'olio con l'aglio nella padella e aggiungere le vongole, chiudere con un coperchio e cuocere finchè non si saranno aperte;
- 3 - scolare le linguine a metà cottura e trasferire nella pentola con le vongole e il guazzetto;
- 4 - portare a cottura e amalgamare il tutto, finire con il prezzemolo tritato e gustare.

Liberti Giuseppe

Dolci Calabresi per il Natale

Strufoli

Ingredienti:

- 3 uova
- 0.5l di latte
- 250gr di farina
- 5 cucchiaini di zucchero
- 2 cucchiaini di miele
- Codine Colorate q.b.
- 1 noce di burro
- olio di semi q.b.



Procedimento:

Versare il latte in una ciotola ed aggiungere la farina con le uova.

Amalgamare fino ad ottenere un'impasto omogeneo e consistente, aggiungere lo zucchero ed il burro. Iniziare a creare delle palline di impasto (non troppo grandi) e friggerle fino ad ottenere un colorito dorato.

Una volta fritte aggiungere 2 cucchiaini di miele e le codine colorate.

Lasciarle raffreddare per qualche istante e gli struffoli sono pronti per essere gustati.

Andrea Scorza

Pitta Nchiusa

Ingredienti:

- uova 4
- farina 3 bicchieri
- uvetta 1 confezione
- noci q.b.
- mandorle q.b.
- cannella q.b.
- chiodi di garofano q.b.



Preparazione:

Preparare la pasta frolla e aggiungere del vino cotto per dare colore. Spianare la frolla e tagliare in strisce di 4 cm.

In una ciotola mettere noci, uvetta, mandorle, la cannella e i fiori di garofano q.b. e il vino cotto fino ad ottenere un impasto omogeneo.

A questo punto mettere il composto nelle strisce di pasta frolla e chiudere con un movimento rotatorio.

Oliare la teglia e mettere, mettere uno strato di pasta frolla come fondo e le girelle guarnite con l'impasto come fossero delle rose.

Infornare per 30/40 minuti

Andrea Scorza

Cannolo siciliano rivisitato

Ingredienti:

Buccia di cannolo (aromatizzata)
Un chillo di ricotta di pecora cinque cucchiaini di zucchero di canna
scaglie di cioccolato

Procedimento:

Amalgamare finchè tutto non diventa omogeneo
Iniziare a riempire le bucce dei cannoli
Al termine porre in frigo
Prima di servirli con un setaccio stendere lo zucchero a velo e...
Buon appetito!!



F.L.S

Dolce con composta di frutta fresca e briciole alle noci

Ingredienti: (x2 persone)

- 1 confezione di budino Elah in polvere
- 500ml di latte
- 4 noci
- 3 biscotti
- Frutta fresca del carrello
- 1 cucchiaino di miele
- Sale



Procedimento:

1. Versare il preparato per il budino in bollitore, aggiungere i 500ml di latte e portare ad ebollizione.
2. Mescolare la crema fino a quando si sarà addensata, far raffreddare e mettere in frigorifero per almeno 1 ora.
3. Prendere una padella, scaldare il miele con la frutta tagliata a cubetti e lasciar cuocere finché il fondo non si sarà assorbito ed il risultato sarà denso e cremoso. Lasciare raffreddare.
4. Frantumare i biscotti e le noci utilizzando il fondo di una caffettiera (o un pezzo di manico di scopa a mo' di pestello) e far tostare in padella con un pizzico di sale.
Mettere da parte.
5. Aggiungere la composta di frutta sul budino e finire con briciole tostate alle noci.
Gustare.

**Un Augurio di Buone Feste da
tutta la redazione del giornale
alla Città di Ivrea, capitale
Italiana del Libro 2022**



UNA FOTO DAL CARCERE...

Un Pianeta in tutte le sue forme di vita
come patrimonio
da tutelare e valorizzare



Del mio sentire dalle fredde mura il momento più bello è il silenzio.

La mia anima attenta gioca un suono colmo di pensieri.

Un eterno indugiare per poi sperare a una vita migliore,

così che io possa ancora sognare un dì eterno

che si perda nel freddo rumore del mio silenzio...

Buone Feste!

DONACI IL TUO 5 X MILLE

C.F. 93040300019

... non ti costa nulla!

**ASSOCIAZIONE ASSISTENTI
VOLONTARI PENITENZIARI DI IVREA**

TINO BEILETTI - ODV

sede legale: PIAZZA CASTELLO 6, 10015 - Ivrea

IBAN: IT88 N076 0101 0000 0100 2165 544

bollettino PT: 1002165544

avpbeiletti.ivrea.to@gmail.com

avpivreatorino@pcert.postecert.it

www.avpivrea.org

Questo prodotto è un servizio gratuito del CSV Valle
AOSTA
REGIONE
VALLE
AOSTA

